



Clark Gable

Cinema

Locarno '89 da Gable all'Africa

SAURO BORELLI

MILANO Qualcuno l'ha definito a suo tempo il più grande dei piccoli festival. Qualcun altro ribaltando i ruoli dei fattori ma non il senso dell'espressione ha voluto menzionarlo come il più piccolo dei grandi festival. Giochi di parole più o meno garbate più o meno lusinghiere per dare un'idea quanto meno approssimativa dell'ultra quarantennale festival cinematografico di Locarno che come di consueto nella prima metà di agosto varerà la sua prossima edizione. In vista di tale scadenza ieri mattina al Circolo della Stampa di Milano il presidente e il direttore artistico della manifestazione etvetica rispettivamente Raimondo Rezzonico e David Streiff hanno presentato in dettaglio i componenti e aspetti particolari di Locarno-cinema '89.

Per la verità la messa a punto del «paesotto» manca ancora di qualche ritocco e di alcuni elementi per se stessi caratterizzanti quali ad esempio il nome del giurato italiano (o più presumibilmente della giurata dal momento che è in predica la presenza di una attrice in tale medesimo ruolo) tra quelli della piccola congrega internazionale che valterà le cose del 42° festival e lacuna ancora più vistosa il titolo e l'autore dell'opera sempre italiana preventivamente nell'ambito della rassegna ufficiale competitiva. Tutti problemi questi già in via di sollecita soluzione giusto nel arco di tempo che separa appunto questo primo incontro con la stampa italiana e l'avvio vero e proprio del festival di Locarno il 3 agosto prossimo con l'anteprima della restaurata copia del *Lo fossa* patetico nostalgico *Viva col vento* (già in cartellone il 20 luglio a Taormina alla vigilia dell'apertura della locale rassegna cinematografica).

Il presidente Rezzonico tracciando un sintetico quadro della situazione esistente a qualche settimana dal via al 42° festival ha riaffermato la vocazione e la volontà degli organizzatori della manifestazione locale di tenere lede le matrici autentiche di tale festival. Ovvero proporre per quei che è possibile opere di autori di recente approdato al cinema e soprattutto ricchi di spunti tematici espressivi legati ad aree culturali-civili dei paesi emergenti del Terzo e Quarto Mondo. In che modo in quale misura? Da una parte dando spazio privilegiato appunto ai film di esordienti o alle prime e seconde opere di autori rivisitando opere di autori di già accettato pregio mutuandoli da precedenti e prestigiose kermesse quali Cannes, Berlin ecc.

Il direttore artistico David Streiff dal canto suo ha precisato ulteriormente le finalità e i intenti specifici dell'imminente Locarno 89. Messì in rilievo infatti particolarità e motivi di interesse tanto del rassegna competitiva (svolta per almeno due terzi di «opere prime») quanto di quelle collaterali - film in Piazza Grande sezione informativa retrospettiva dedicata a Preston Sturges settimana africana selezione svizzera e dulcis in fundo nuovo cinema italiano - lo stesso Streiff ha debitamente sottolineato con orgoglio appuntamenti eventi di spicco quale l'omaggio celebratorio allo scomparso cineasta di avanguardia Hans Richter (1889-1976) nel centenario della nascita e la «festa» dedicata al celebre musicista Enrico Moricone per l'apporto delle sue preziose innumerevoli collezioni sonore a film e ad autori memorabili. L'imbandigione come si può concludere è doviziosa allestitissima non c'è che ad aspettare i primi d'agosto per cimentarsi in questa grande abbuffata.

La grande attrice interpreta la celebre tragedia di Fernando de Rojas ad Avignone con la regia di Vitez. È stato un enorme successo

Jeanne Moreau porta Celestina in paradiso

Lei Jeanne Moreau, una carriera teatrale ripresa recentemente con grande successo torna sul palcoscenico di Avignone dopo trentasette anni di assenza. Lui il regista, Antoine Vitez si presenta dopo due anni e come direttore della Comédie Française. A unirli è *La Celestina* di Fernando de Rojas che ha inaugurato fra molti applausi nella Corte d'onore del Palazzo dei Papi il quarantatreesimo Festival.

MARIA GRAZIA GREGORI

AVIGNONE Si dice che a Jean Vilar che l'invitava a partecipare ai primi festival di Avignone Jeanne Moreau alludendo alla distanza apparentemente incolmabile della città provenzale dal «giri» teatrale rispondesse: «Perché no a Tahiti?». Oggi dopo trentasette anni di assenza Moreau è ancora qui come protagonista della *Celestina* di de Rojas. A convincerla è stato Antoine Vitez da poco patron della Comédie un natano anche il suo doppio lo stemmiato *Le souper de saint* di Claudel (nove ore) di due anni fa. Pure *La Celestina* di Fernando de Rojas testo che nella sua prima versione apparve nel 1499 come lunghezza non scherzosa. Non nato espressamente per il teatro ma piuttosto romanzo dialogato consta di ben 21 scene che Vitez e la traduttrice e adattatrice Florence Delay hanno ridotto a poco più di quattro ore cercando di mantenere l'intero arco della vicenda.

Il sottotitolo della *Celestina* dice «tragicommedia di Callisto e Melibea» una storia d'amore dunque tragicommedia conclusa che la fa finita con l'idea corifea dell'amore Cuore e ventre insomma e al l'insano poetico si mescola il sudore degli amplessi il bollore del sangue la violenza dell'avidità.

*Celestina* vecchia «puta» fa da intermediaria naturalmente con tomatocento nel convivere Melibea a cedere alla amore di Callisto. Nell'intrigo è aiutata dai due servi di Callisto Sempronio e Parmenio che un po' sarcasticamente e un po' superciliosamente la chiamano «madre». E madre (forse per *maitresse*) la chiamano anche due ragazze di vita Aurea e Elisa in tutto e per tutto e dipendenti da lei.

Melibea finalmente cede all'amore di Callisto e i regali per Celestina non si contano. Cresce anche la cupidigia dei due servi che al rifiuto della donna di dividere con loro i proventi del suo essere mezzasida la uccidono e per questo vengono giustiziati. E da questo momento che in un testo lento guidato da un intrigo graduale le cose cominciano ad andare maledettamente in fretta. Le due ragazze di vita amiche di Celestina vogliono vendicarsi della morte dei loro innamorati. Callisto vittima designata morirà ben presto anche se per conto suo cadendo accidentalmente da una scala con la quale ha raggiunto segretamente l'innamorata Melibea che i genitori all'oscuro di tutto vorrebbero maritare svela il suo amore al padre attonito e si getta volontariamente nel vuoto.

Isolato capolavoro dell'breo convertito de Rojas di professione avvocato che le scritte a ventitré anni. *La Celestina* anticipa da una parte Calderon e Lope De Vega e dall'altra addirittura certi temi di Shakespeare. Aveva ragione Corrado Alvaro che nella introduzione alla sua traduzione recentemente ripubblicata sosteneva che la *Celestina* fosse la prima fondamentale testimonianza letteraria di una società in mutamento.



Jeanne Moreau ha interpretato la «Celestina» ad Avignone

per un mese Callisto e Melibea si ameranno. I personaggi a sottolineare l'idea di «viaggio» che Vitez lega a questa *Pièce* salgono e scendono continuamente dalle scale di questa torre di Babele. Un universo in cui parole e sperma si confondono morte e vita si intrecciano con la morte principio di ogni possibile sovvertimento.

Capelli raccolti vestita di nero con un'ampia sottogonna in rosso aderenti pantaloni lant anch'essi rossi Jean Moreau giunge sul luogo dell'azione e lentamente dal fondo dell'enorme pedana del Palazzo dei Papi lo zainetto sulle spalle come una «madre co raggio» di brechtiana memoria. E fin dall'inizio con la sua voce cantilenante ingaggia una battaglia con il suo grande ruolo aggredito di istinto da cerimonia infernale che compie nei misteriosi con la losca saggezza che le deriva dalla memoria dei suoi antichi padri. Attrice fa di tutto in scena e giunge perfino a rotolarsi giù per le scale i celebri capelli sciolti quando l'uccisione pone fine alla sua prorompente vitalità. Arduo è da questo punto di vista starle vicino. Ma nella numerosa compagnia di attori che la affianca hanno indubbiamente spiccato la tenera Melibea di Valère Dreville i due servi manutengoli di Roger Marmont e Jean Yves Dubois la dura presenza lemminie di Christine Fersen la foga di Lambert Wil son figlio di George Ma è a Jean Luc Boutté nel ruolo di Pleberio padre di Melibea che tocca celebrare sul corpo inanimato della figlia la morte del vecchio teatro e la nascita di quello nuovo.

Blakey e Williams a Perugia. Due settantenni alla ribalta aspettando Miles

Spazio alle percussioni, a Umbria Jazz è arrivato Art Blakey, con al seguito i fedeli Jazz Messengers. Un concerto il loro, che ha divertito per la sua forza energetica e vitale. La sera prima era toccato al cantante Joe Williams e alla Jazz Members Big band, entrambi attivi a Chicago. A Perugia intanto, nei piccoli club, le migliori jam sessions del festival in attesa che arrivi Miles Davis.

ALBA SOLARO

PERUGIA Il caldo soffice dei giorni scorsi è stato spazzato via da un temporale proprio mentre nella cittadina umbra arrivava l'irriducibile Art Blakey protagonista con i suoi Jazz Messengers della sesta giornata del festival.

Settantenni portati con allegria una faccia simpatica di vecchia tartaruga sapiente la determinazione a non appendere le bacchette al chiodo malgrado i cinquant'anni di anzianità di servizio il grande batterista è apparso in buona forma. Se il concerto della Mingus Superband è stato il più bello tra quelli visti finora ad Umbria Jazz quello di Blakey con i Jazz Messengers ha regalato momenti di energica vitalità e divertimento ma ha avuto soprattutto il merito di mettere in luce il giovane talento del trombonista Frank Lacy protagonista di assoli caldi fantasmi senza gli eccessi che hanno invece caratterizzato le interpretazioni del pur bravo trombettista Bryan Lynch. I Jazz Messengers questa formazione creata da Blakey una trentina di anni fa tra innumerevoli cambi di formazione continua ad essere una buona fucina di nuovi talenti. Lui il maestro passando attraverso brani come *Blue March* e *Morning* ha sfoderato le sue espressioni più curiose gli occhi rivolti al cielo la bocca socchiusa in una smorfia.

La sera prima un altro glorioso settantenne il cantante georgiano ma chicagiano di adozione Joe Williams si è esibito davanti ad un pubblico piuttosto scarso in un concerto non indimenticabile. Williams ha una gradevolissima voce baritonale che usa con gran senso dello stile e in una nata sensibilità blues galante ed ammucante alle prese con *Who she do* squisitamente commovente quando affronta un suo classico come *Every day* dei tempi di quando, negli anni Cinquanta militava nella Count Basie Band per finire con una ballata meliosa sulla falsariga di *My way, Here's to life*.

Decisamente mediocre la Jazz Members Big Band di Chicago che è seguita a Williams con una cantante tale Frieda Lee vero concentrato di cattivo gusto Williams è tornato nel finale a riscaldare un po' le sorti magnificamente su agio nella dimensione della big band.

A Perugia ormai si respira l'aria dell'attesa per Miles Davis questa sera al Giardino di Frontone con l'incognita dell'affluenza del pubblico che potrebbe anche risultare superiore alla capienza del luogo. In corso Vannucci sono tornati invece dopo gli sgomberi e le polemiche dei giorni scorsi i giovani freaks bancarellani e c'è sempre più gente nei sei club del circuito notturno e al piano bar dove si tira l'alba con le *jam session* l'altro ieri la sezione fiati di Blakey ed il chitarrista Kevin Eubanks si sono esibiti fino alle prime luci del giorno. È proprio un club piccolo moderno illuminato al neon il Forum ad ospitare ogni sera le performance della più bella rivelazione di questo Umbria Jazz il pianista Mulgrew Miller con il suo quartetto tra cui spicca l'eccezionale vibrafonista Steve Nelson. Miller è l'uomo nuovo del pianismo jazz cresciuto alla scuola dei Jazz Messengers e del quintetto di Tony Williams ed ora nichiosissimo da nomi come Betty Carter o Woody Shaw il suo beo evoluto, moderno dalla scrittura complessa e dagli umori urbani si avvale di uno stile pianistico colto che risente di influenze classiche e rhythm n blues.

Barberio Corsetti parla del suo «Durante la costruzione della Muraglia Cinese»

«A teatro con Kafka, l'ultimo dei tragici»

Martedì prossimo, nell'inedito spazio di un'antica fornace Giorgio Barberio Corsetti inaugurerà il festival *Inteatro* di Polverigi con uno spettacolo dedicato a Franz Kafka. Si tratta di *Durante la costruzione della Muraglia Cinese*, fase conclusiva di un complesso lavoro che il regista sta facendo da anni intorno alla letteratura kafkiana. Ecco come Barberio Corsetti ci racconta questo suo lavoro.

NICOLA FANO

ROMA Un regista italiano (Giorgio Barberio Corsetti) un compositore olandese (Harry de Wit) un dramma turgo austriaco (Kurt Palm) dieci attori di varie nazionalità una coproduzione fra la compagnia di Barberio Corsetti il festival di Polverigi e altri sei festival e fondazioni di mezza Europa. I cast di *Durante la costruzione della Muraglia Cinese* la quasi impressione. Al di là di quello che sarà il risultato dello spettacolo lo bisogna comunque segnalare il valore sperimentale di una produzione che può davvero aprire strade nuove anche in previsione dell'apertura del mercato teatrale nell'Europa del 1992. Ma c'è anche Kafka. E proprio del grande autore abbiamo parlato con Giorgio Barberio Corsetti alla sua terza esperienza kafkiana.



Una scena di «Durante la costruzione della Muraglia Cinese» di Barberio Corsetti

impossibile sono molto precisi quasi realistici. Del resto proprio questo singolare rapporto - solo apparentemente contraddittorio - fra la poetica delle immagini e il realismo delle tematiche è uno dei nodi centrali del lungo lavoro di Giorgio Barberio Corsetti. In questi anni della Gata Scienza fino a quella straordinaria sintesi teatrale che fu *Cuori strappati* «Quello che mi interessa va qui - continua Barberio

Corsetti - e che mi affascina molto nella letteratura kafkiana è la definizione del rapporto tra massa e individuo. Il problema non è tanto nella capacità o meno di vivere in comunità quanto nella perdita di senso del vivere comune in questo Kafka è molto rigoroso. E la sua analisi del mondo che perde il grande riferimento dell'Impero Asburgico è un po' al centro di tutta la letteratura del nostro secolo.

strettamente legate alla pagina. Come si concilia tutto ciò con il teatro analitico e visionario allo stesso tempo di Giorgio Barberio Corsetti? «Non ho scelto dei testi per metterli in scena - ci risponde il regista che firma anche l'adattamento degli originali - ho solo cercato delle vicende delle invenzioni linguistiche da depositare sulle tensioni del mio teatro. Io vorrei comunicare tensioni non rappresentandole in senso tradizionale ma facendole vivere direttamente sul palcoscenico. Kafka non si può rappresentare per il semplice fatto che la sua scrittura riempie ogni spazio. Piuttosto le sue parole devono essere eseguite. Del resto Kafka descrive gesti che porta non senso all'insieme anche se non sono rappresentativi in se stessi. In scena questa tecnica di scrittura consente di far coincidere teatro e mondo noi almeno abbiamo cercato di lavorare in questo senso. E non per caso Giorgio Barberio Corsetti infatti è rimasto fra i pochi teatranti ancora capaci di rappresentare le emozioni e le tensioni (e perché no? le utopie mancate) di un'intera generazione. Insomma c'era sempre di far coincidere la scena con il mondo un pregio tutt'altro che irrisolvibile».

Il balletto Scampoli di Merce già visti altrove

Merce Cunningham «en plain air» davanti a una folta platea che ha pazientemente atteso il cessare di una pioggia per assistere a uno spettacolo di un'ora e mezza intitolato *Tornoevents*. Il rapido passaggio del sessantenne maestro americano è stato davvero uno dei pochi eventi dell'estate. Che si ripeterà solo nel prossimo aprile quando la Merce Cunningham Dance Company si riaffaccerà in Italia.

MARINELLA GUATTERINI

TORINO Palcoscenico nu dissoluti Banzatori dalle personalità spiccate e dai corpi possenti che emergono nel movimento nitidamente disegnati dalle talzameglia molto colorate. Una musica che va per conto suo. Anzi una deflagrazione di note rumori tonalità canzonette appena masticate eseguite come di regola dal vivo dai «maestri concertatori» seguaci di John Cage sempre a seguito an-

che consente allo spettatore di assistere rapito a un continuum di danza la cui unica possibile definizione è freschezza. Ovvero inguicibile il piacere di osservare. Fiducia nelle infinite possibilità di gioco nello spazio che consente la danza pura. Riconosciamo in questi *Events* torinesi incollati per il festival ospite (di qui il titolo *Tornoevents*) brandelli già visti altrove. Per esempio piccoli valzerini appena accennati che i danzatori eseguono a coppie precludendo dallo stesso Cunningham che con la sua presenza scarna nonica in gnio si sceglie per primo una sua dama. E ancora affollamenti di corpi entrati in scena tutti assieme che poi fanno cerchio a diradano. Eseguono uno alla volta uno strano salto con torso ritorto e una gambina più in su dell'altra come in una gara virtuosistica. I ricordi delle antiche danze tribali. Ma ogni

(tre) assolo muovendo don chisocotocamente le dita. So lo le dita si può pensare o collegare immediatamente le linee intrecciate del suo affresco a un quadro di Jackson Pollock.

Tanti colori senza inizio e senza fine. Innumerevoli altri «oni» a forme reali e oniriche su tutto predomina il gusto dell'artista. La forza di una casualità che per Cunningham (come per Pollock) misteriosamente contiene la memoria del sapere la riflessione dell'artista. Si può obiettare che questa pratica aleatoria (la forma del colore buttato a secciate sulla tela per lo scomparso grandissimo Pollock) è un procedimento artistico che risale a un'avanguardia passata. Ma che importa? La danza di Cunningham non ha età. Ha solo un suo «apoteosi» nazionale.

Di fatto il maestro di tanti già celebri allievi (dalla Childs

**UMBRIA JAZZ '89**

**PROGRAMMA**

**PERUGIA VENERDI 14 LUGLIO**

Ore 17 00 Teatro Morlacchi PRIMO CONCORSO GRUPPI EMERGENTI MUSIC INN 1989 1° classificato TONY PANCELLA TRIO

Ore 19 00 Giardini Carducci Festival Corner MIAMI DADE COMMUNITY COLLEGE BAND

Ore 21 00 Giardini del Frontone MILES DAVIS

«Round Midnight» Teatro Morlacchi GOSPEL IS ALIVE IN NEW ORLEANS

S Francesco al Prato CARMEN MORA E HER TRIO GENERATIONS SEXTET

Il Panino PAQUITO D'IVERA SEXTET

Forum MULGREW MILLER QUARTET

La Bocca Mia MOORE BY FOUR

Hot Club KEVIN EUBANKS QUARTET

Osteria dell'Omo BUCKY, JOHN MARTIN PIZZARELLI

**TERNI**

Ore 21 00 Anfiteatro Fausto JAZZ UNIVERSITY ORCHESTRA Dir Bruno Tommaso Solisti ospiti Paolo Fresu, Maurizio Giammarco

**GUBBIO**

Ore 21 00 Piazza dei Consoli AHMAD JAMAL TRIO

**PERUGIA SABATO 15 LUGLIO**

Ore 12 00 Teatro Morlacchi BERKLEE / UMBRIA JAZZ CLINICS ORCHESTRA

Ore 13 00 Ristorante La Taverna JAZZ BRUNCH - BUCKY, JOHN, MARTIN PIZZARELLI

Ore 17 00 Teatro Morlacchi AHMAD JAMAL TRIO

Ore 19 00 Giardini Carducci Festival Corner WILFRED COPELLO AFRICAN PERCUSSION

Ore 21 00 Giardini del Frontone STAN GETZ QUARTET

«Round Midnight» Teatro Morlacchi GOSPEL IS ALIVE IN NEW ORLEANS

S Francesco al Prato CARMEN MORA E HER TRIO GENERATIONS SEXTET

Il Panino PAQUITO D'IVERA SEXTET

Forum MULGREW MILLER QUARTET

La Bocca Mia MOORE BY FOUR

Hot Club KEVIN EUBANKS QUARTET